
Tocqueville *et l'esprit de la démocratie*, textes réunis par Laurence Guellec

Regina Pozzi



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/26583>

DOI: 10.4000/studifrancesi.26583

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 avril 2007

Paginazione: 199-200

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Regina Pozzi, « Tocqueville *et l'esprit de la démocratie*, textes réunis par Laurence Guellec », *Studi Francesi* [Online], 151 (LI | I) | 2007, online dal 30 novembre 2015, consultato il 08 novembre 2020.

URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/26583> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.26583>

Questo documento è stato generato automaticamente il 8 novembre 2020.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Tocqueville et l'esprit de la démocratie, textes réunis par Laurence Guellec

Regina Pozzi

NOTIZIA

AA. VV., *Tocqueville et l'esprit de la démocratie*, textes réunis par Laurence GUELLEC, «The Tocqueville Review» / «La Revue Tocqueville», XVI, n. 1, Presses de la Fondation nationale des Sciences politiques, 2005, pp. 531.

- 1 Il volume propone come pubblicazione a parte un numero speciale della rivista franco-americana «*The Tocqueville Review*» / «*La Revue Tocqueville*», dedicato all'autore di cui essa porta il nome nel bicentenario della nascita e composto di una selezione dei saggi apparsi nel quarto di secolo dalla sua fondazione. L'intento è d'offrire «un Tocqueville au pluriel [...], par la diversité des interprétations et des méthodes de commentaire» (p. 16), chiamando a raccolta competenze disciplinari diverse, dalla storia alla sociologia, dalla filosofia politica al diritto all'analisi letteraria.
- 2 A ragione il volume si apre con il celebre articolo di Raymond ARON, *Tocqueville retrouvé* (pp. 25-46), pubblicato sul primo numero della rivista, nel 1979, e che segnò il “ritorno” di Tocqueville in Europa, dove era stato a lungo offuscato dal predominio della cultura marxista. Era l'ironia della storia, scriveva Aron, che restituiva attualità ai problemi di Tocqueville, alla sua concezione «centrée sur l'égalité sociale et la liberté politique, non sur la lutte des classes ou la propriété des moyens de production» (p. 36). Diversamente le cose erano andate nella cultura americana, dove, come illustra Olivier ZUNZ (pp. 141-147) l'interesse per la *Démocratie en Amérique* era sempre stato assai vivo, giacché «Tocqueville helped Americans defined themselves» (p. 141). (Diversamente, si dovrebbe forse aggiungere, le cose erano andate anche in Italia, poiché qui, forse a causa del deficit di liberalismo di cui soffriva la realtà istituzionale, s'era formata,

anche prima di questo “ ritorno ”, una tradizione di studi tocquevilliani che aveva dato vita a lavori come quelli di Matteucci e Battista).

- 3 Comunque, a partire da questo momento, gli studiosi francesi non hanno più smesso d'interessarsi al loro illustre connazionale. È un dato di fatto – che registro senza saperne valutare il significato – che nel presente volume, che pure rispecchia la volontà d'interscambio culturale da cui la rivista è nata, predominino gli studi francesi su quelli americani. Particolare menzione va fatta dei saggi di François FURET, *The Intellectual Origins of Tocqueville's Thought* (pp. 121-140) e di François BOURRICAUD, *Les convictions de Tocqueville* (pp. 103-119), che, presentati in un colloquio tenutosi a Washington in occasione del 150° anniversario della pubblicazione della *Démocratie en Amérique*, ebbero grande risonanza. In comune essi hanno di riportare l'opera al contesto europeo in cui essa fu concepita. Come sostiene Bourricaud, le “convinzioni” di Tocqueville scaturiscono dalla constatazione del paradosso del nesso Antico Regime – Rivoluzione, paradosso che «ne fait que révéler la complexité de l'expérience historique et sociale» (p. 104). Furet a sua volta mostra come il sistema concettuale di Tocqueville si fosse formato prima del viaggio in America, dove egli venne a cercare delle risposte per interrogativi che aveva formulato a partire dalla Rivoluzione francese, dalle sue cause e dai suoi esiti. Proprio sulla base di queste suggestioni, colpisce – anzi è questo, *per absentiam*, un tratto significativo della raccolta – che non vi trovino quasi spazio i problemi su cui Tocqueville tornò da ultimo nell'*Ancien Régime et la Révolution* (opera all'interpretazione della quale Furet ha portato, tra l'altro, un contributo decisivo). Un solo saggio vi è dedicato, quello di Mohamed CHERKAOUI (pp. 465-498) che esamina l'interpretazione tocquevilliana della fine dell'Antico Regime alla luce di alcune categorie prettamente sociologiche («teoria della scelta razionale», «spirale inflazionistica delle attese», «logica del potere monopolista»).
- 4 *L'esprit de la démocratie*: come suona il titolo, è questo il filo conduttore del volume. Il problema per eccellenza appare a Tocqueville quello d'individuare le condizioni in cui, venute meno le antiche gerarchie, in un assetto sociale egualitario possano attecchire delle istituzioni libere; in altre parole, il suo problema è come gli uomini riescano ad autogovernarsi, chiave della libertà democratica. Sul senso da dare a questa libertà democratica si sofferma in particolare Jean-Claude LAMBERTI, nel saggio *La liberté et les illusions individualistes chez Tocqueville* (pp. 149-166); ma il tema ritorna in diversi articoli, sia come oggetto d'indagine che attraverso l'analisi degli elementi che servono di supporto a tale libertà. Per quest'ultima linea vanno ricordati i saggi di Paul BACOT, *L'apport de Tocqueville aux idées décentralisatrices* (pp. 203-239) e di Sonia CHABOT, *Éducation civique, instruction civique et liberté de l'enseignement dans l'oeuvre d'Alexis de Tocqueville* (pp. 241-293); ma soprattutto i saggi sul nesso tra democrazia e religione, ad opera di Agnès ANTOINE, *Politique et religion chez Tocqueville* (pp. 305-317), e di Paul THIBAUD, *Rousseau-Tocqueville. Un dialogue sur la religion* (pp. 319-325). Sul primo versante, va menzionato l'articolo di Daniel JACQUES, *Tocqueville et le problème de la clôture politique* (pp. 357-382). Delle tre definizioni che, secondo il già ricordato studio di Lamberti, confluiscono nella libertà democratica, «le goût de l'indépendance individuelle», d'origine germanico-aristocratica, «l'idée de participation à la vie politique», ereditata dagli antichi, «l'idée d'un droit égal pour tous», introdotta dalla morale cristiana (p. 156), non v'è dubbio per Jacques che a rendere vitale la democrazia sia soprattutto la libertà partecipativa degli antichi, e che il problema, in seno al mondo

democratico, debba essere quello di ricostituire «des espaces publics particuliers qui permettent aux hommes de se reconnaître une appartenance politique» (p. 376).

- 5 Ha trovato Tocqueville la soluzione che cercava? Diversi autori sembrano inclinare al pessimismo. Claude LEFORT (pp. 295-303) riflette sul paradosso per cui l'indipendenza intellettuale dei moderni si rovescia nel conformismo della massa, e parla di tragicità della visione tocquevilliana. Arthur KALEDIN (pp. 47-102) esplora le inquiete previsioni tocquevilliane sul futuro delle società democratiche, all'orizzonte delle quali si profila la minaccia di un'apocalisse. E tuttavia, in contrasto con questo pessimismo, l'impresa intellettuale di Tocqueville poggia tutta su una scommessa di tipo pascaliano: che sia meglio, poiché la democrazia è un dato storico irreversibile, darle fiducia piuttosto che rifiutarla. È questo il paradosso di fondo di un pensiero, com'è quello tocquevilliano, profondamente paradossale. A proposito di quest'ultimo tratto, vorrei ricordare l'analisi testuale condotta da Franklin R. ANKERSMITH (pp. 167-201). Si sbaglia, egli afferma, a voler sistematizzare i suoi paradossi, la cui funzione è proprio di resistere a qualsiasi tentativo di ricondurre il testo «into a coherent and consistent "theory" of democracy or social action» (p. 199). In altre parole, secondo Tocqueville non esisterebbe una "teoria" della democrazia, della quale si può solo tentare la pratica di ogni giorno.